

All'assemblea nazionale dei riformisti applausi per il «basta con la Dc» di La Malfa gelo per l'intervento del leader socialista «Nel vostro partito incertezze e avventatezze»

Il segretario pri: «Non torneremo al governo nemmeno se Craxi andrà a Palazzo Chigi» L'impegno unitario per il successo elettorale Parlano Petruccioli, Tortorella e Tronti

«Al Psi dico: no a rotture definitive»

Napolitano incalza, Martelli frena: «Nel Pds contate poco»

«Ci avviamo divisi alle elezioni e non si vede una maggiore unità dietro l'angolo». Napolitano prende atto della crisi dei rapporti col Psi dopo le scelte di Craxi ma non rinuncia al tentativo di riaprire il dialogo. All'assemblea nazionale dei riformisti del Pds Martelli gli risponde solo a metà. Petruccioli: «Un intervento raggelante». Applausi invece per Giorgio La Malfa. Hanno parlato anche Tortorella e Tronti.

ALBERTO LEISS

ROMA. Il Capranica di Roma pieno, e molti esponenti della sinistra in prima fila: Del Turco e Pierre Carniti, Antonio Giolitti e Lucio Magri. C'era anche il democristiano Flaminio Piccoli. E poi, a dieci minuti di distanza l'uno dall'altro, mentre parlava Napolitano, sono arrivati Claudio Martelli e Giorgio La Malfa. Se l'assemblea nazionale dell'area riformista voleva essere la riaffermazione del peso di questa componente del Pds, anche per il suo prestigio e la sua udienza nel quadro politico italiano, non c'è dubbio che un punto è stato segnato. Alle sollecitazioni di Napolitano per un confronto aperto, prima delle polemiche obbligate in campagna elettorale, La Malfa ha risposto con abilità, strappando più di un

propono La Malfa, che ribadisce comunque di non condividere le proposte di alternativa di Occhetto? A Martelli lancia un possibile ponte sul terreno istituzionale: «Se il presidenzialismo del Psi fosse quello all'americana di Martelli e non quello alla francese di Amato...». Ma ci possono essere «sviluppi più innovativi» se il mondo cattolico più aperto non sceglierà la Dc, e soprattutto se qualcosa maturerà tra Psi e Pds, pur essendo il Pri «una forza di origine diversa». Il Psi non lascia la Dc per la sua maggiore responsabilità nel garantire la governabilità? Meglio appoggiare allora un «nocciolo dc». «L'importante è che sia chiaro chi governa e chi no, e far maturare possibili alleanze». Un'impostazione, comunque, che contrasta con la parola di un Martelli. Il leader socialista spende quasi metà dell'intervento in polemiche col Pds, che è un «miscuglio di incertezze e avventatezze», e in rimproveri allo stesso Napolitano («troppe dissolvenze sui dissensi con le scelte di Occhetto») e giunge a definire i riformisti un «seme», ma che nel Pds conta poco, tutt'al più «in funzione di accreditamento».

Poi aggiunge una parte più costruttiva, indica cinque punti di confronto per un «governo europeo» della crisi italiana (dalla formazione all'economia, al Sud), raccoglie e rilancia l'accento al presidenzialismo di La Malfa e provoca il leader repubblicano: cosa sottintende quando dice mai più con «questa Dc? Difende Craxi tentandoci una differenziazione? Ha fatto bene a indicare un punto di equilibrio, ma l'accordo con la Dc «non è una cambiale in bianco, non spenderemo il nostro leader in un futuro governo per tirare a campare». Napolitano aveva denunciato la spaccatura voluta da Craxi a Milano «col brusco distacco di alcuni nostri compagni», e la tendenza del Psi a «soluzioni di corto respiro». Martelli risponde ributtando sul Pds la responsabilità della fine di molte giunte di sinistra. Poi aggiunge che non deve chiudersi il confronto sul dopo elezioni, ma è appena uno spiraglio. «Questo intervento - dice Claudio Petruccioli - è una lastra di ghiaccio gettata sulle nostre comuni intenzioni. Martelli riduce l'alternativa della sinistra al Psi e a Rifondazione, nega il Pds come soggetto politico. Più interessante - se non è un episodio propagandisti-

co - il discorso di La Malfa. «Io non sono così raggelato - concluderà poi Napolitano - ma l'intervento di Martelli è il vecchio modo di discutere a sinistra. Non facciamo nel Pds conto da belletto a una linea che non condividiamo. E dobbiamo insistere testardamente: dipenderà da questi tre partiti indicare qualcosa di nuovo e di costruttivo da fare dopo le elezioni, altrimenti il rischio è una situazione fatalmente condizionata dalla frammentazione e la spinta a destra». Di fronte al macigno del raffreddamento a sinistra alla sfida elettorale, al Capranica è passata tramontata la stagione delle vincenti distinzioni interne al Pds. Non solo Petruccioli, ma anche Aldo Tortorella (area comunista) e Mario Tronti (area Bassolino) hanno sottolineato diversi punti di convergenza con l'impostazione di Napolitano, pur riproponendo temi e differenziazioni propri dell'attuale dibattito nella Quercia. «Questa manifestazione e il suo successo - ha concluso il leader riformista - dimostrano con puntiglio il ruolo delle «aree» - dimostrano che può esserci un pluralismo ricco e non povero, come giustamente ha chiesto Tortorella, utile a tutto il Pds».

Il leader riformista «Governissimo? No ma se la sinistra...»

ROMA. Il cambiamento del sistema politico e istituzionale: «Questa e non altra a nostro avviso può essere la priorità, ma già questo semplice riconoscimento è tutt'altro che pacifico tra le forze politiche e, purtroppo, tra le stesse forze della sinistra». È partito da qui Giorgio Napolitano per delineare ieri mattina in 14 cartelle quello che potremo definire il «manifesto» dei riformisti del Pds in vista di una campagna elettorale che rischia di essere «un confronto aspro e convulso al culmine della crisi politica e istituzionale della Repubblica».

Riforme e Parlamento. Mentre il leader riformista parlava al Capranica, era in corso a Roma anche la manifestazione del movimento per la difesa e attuazione della Costituzione. Ne comprendo l'importanza - ha detto Napolitano - di fronte «ai comportamenti inammissibili e dirompenti di Cossiga», ma la sinistra non può limitarsi a «difendere e rilanciare» la Costituzione senza promuovere «le revisioni e innovazioni ormai indispensabili». Rispetto alle polemiche sul presidenzialismo e ai meccanismi elettorali Napolitano ha scelto di rilanciare il tema «rimasto largamente in ombra» della riforma del Parlamento. Forse da qui più facilmente può ripartire un confronto a sinistra? Il leader del Pds ha ricordato le posizioni espresse in proposito - dal socialista Amato, e ha riproposto anche l'introduzione del referendum propositivo («è stata l'incapacità del Parlamento a fare le riforme a provocare il movimento referendario»).

Cossiga e impeachment. Non è stato ricordato il dissenso dei riformisti sulla questione dell'impeachment. «Condivi-



Giorgio Napolitano

diamo pienamente l'allarme per i comportamenti di Cossiga, che in questi giorni si è ulteriormente accresciuto. Esso ci spinge a riproporre la questione dell'incompatibilità tra il modo in cui il presidente continua a condursi e la sua permanenza in quell'incarico di supremo garante». Con l'esigenza, «ai di là dell'esito del procedimento relativo alle denunce per attentato alla Costituzione», di garanzie per la conduzione della campagna elettorale. Emergenza economia. La politica del governo è «inattendibile» e la crisi industriale molto grave. Il Pds ha avanzato proposte fiscali per una «terapia d'urto» contro il debito pubblico: «Possibile che non si riesca a discutere nella sinistra? È sconcertante che si lasci diffondere, in questo paese come in nessun altro, l'indifferenza per l'andamento del tas-

Si presenta «Il sole che ride», intese per il Senato I Verdi bocciano Pannella e respingono le liste referendarie

Nella seconda giornata di discussione, l'assemblea dei Verdi entra nel merito delle proposte sulle forme di presenza nella prossima campagna elettorale. L'invito di Marco Pannella e di Marco Taradash a dare vita a liste referendarie cade nel vuoto: il «Sole che ride» parteciperà alle elezioni con il proprio simbolo, pur essendo disponibile ad accordi per le candidature al Senato.

DALLA NOSTRA INVIATA FRANCA CHIAROMONTE

CHIAROMONTE. Era cominciato a suon d'insulti il dialogo a distanza tra Marco Pannella e il «Sole che ride». Il primo aveva accompagnato la proposta di un accordo elettorale con una nota polemica verso la torsione politicista degli ecologisti. I quali, d'altra parte, avevano commentato freddamente la proposta, giudicata «estemporanea» da Gianni Mattioli. Una trezzeria che i delegati e le delegate convenuti a Chiaromonte per decidere le forme della presenza Verde in Parlamento sembrano confermare.

Nella serata di ieri, Pannella ha voluto invece fare un gesto d'amicizia. Di cortesia. Giunto a Chiaromonte, su invito formale del coordinamento del «So-

l'assemblea dei Verdi entra nel merito delle proposte sulle forme di presenza nella prossima campagna elettorale. L'invito di Marco Pannella e di Marco Taradash a dare vita a liste referendarie cade nel vuoto: il «Sole che ride» parteciperà alle elezioni con il proprio simbolo, pur essendo disponibile ad accordi per le candidature al Senato.

simboli» proposto, in assemblea, dall'antiproibizionista Marco Taradash.

«Nella prossima campagna elettorale - ha affermato, per esempio, il senatore Marco Boato - dobbiamo affermare l'identità verde, pur con la massima apertura quanto alle candidature. Pannella compreso». Boato propone dunque di dare vita ad articolazioni diverse tra Camera e Senato, ma, quanto a rinunciare al simbolo, neanche a parlarne.

«Rischiando di chiuderci, di non vedere quello che intorno a noi si muove», ribatte Maurizio Pieroni il quale dice che «sarebbe orgoglioso di una lista che comprendesse i nomi di Piero Angela, Fulco Pratesi, Marco Pannella».

«A sentire questa assemblea - dichiara, sconsolato, il delegato milanese Boncompagni - mi domando se abbiamo voglia o no di andare alle elezioni».

Ricchezza, nella discussione, la necessità di quella che Boato definisce «una svolta epocale».

«I Verdi non sono più una novità - dice Lino De Benetti - la gente già ci considera come



Una manifestazione dei verdi contro l'inquinamento

faccenti parte del Palazzo». Perciò, per De Benetti, non avrebbe senso presentarsi all'elettorato come «se fossimo degli ingenui apprendisti della politica, ma, al contrario, dobbiamo rendere conto della nostra azione nelle istituzioni».

«Dobbiamo decidere se vogliamo lavorare alla mera riproduzione di ceti politici o se, invece, vogliamo candidarci a essere forza protagonista nel governo del cambiamento», insiste Marco Boato. E il dibattito affronta, inevitabilmente, il problema dell'identità dei Verdi, dato che, per dirla con il senatore Franco Corleone, «prima viene l'identità e poi il programma».

Qual è l'identità politica del «Sole che ride»? «Non dobbiamo avere paura di pronunciare la parola «opposizione», dichiara Edo Ronchi, mentre Renè Andriani, favorevole a una identità apartita della Federazione, rimprovera al suo gruppo lo scarso impegno nella raccolta di firme per i referendum.

«Opposizione a cosa?», chiede Laura Cima, la quale ricorda come, in questo momento, la bandiera dell'oppo-

Eletti in nottata presidente e segretario del nuovo partito. Restano le divisioni sul ruolo e la linea del movimento

Il tandem Cossutta-Garavini guida Rifondazione

Questa notte il partito della Rifondazione comunista ha eletto il segretario e il presidente, Sergio Garavini e Armando Cossutta. Ha anche completato gli organismi dirigenti. Oggi Garavini illustrerà la piattaforma elettorale e da domani si procederà alla formazione delle liste. Le difficoltà di convivenza delle diverse anime di Rifondazione restano, dice il segretario, ma aggiunge ottimista che sono stemperate.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Avanti popolo alla riscossa». Il congresso bis del partito della Rifondazione comunista ha questa parola d'ordine - anche se qualcuno la definisce di voluta ironia - scritta a caratteri cubitali sulla presidenza. Le elezioni sono dietro l'angolo e l'appello è di rigore per un partito che tenta di presentarsi all'appuntamento per l'elezione degli organismi dirigenti più unito e coeso di come si era lasciato un mese fa all'Eur. Ma le apparenze non ingannano. An-



Armando Cossutta

che se le proposte formulate dalla Commissione elettorale per i 45 membri del Comitato nazionale che sono stati votati nella notte - gli altri 183 sono stati espressi dai congressi di federazione - hanno ottenuto solo un voto negativo e tre astensioni, la divisione tra conservatori e progressisti resta marcata.

«Si sono stemperate le nostre difficoltà, anche se restano», commentava soddisfatto Sergio Garavini. Ma più che stemperate bisognerebbe dire

congelate. Dall'urgenza elettorale a cui Rifondazione si prepara contando su un risultato che prevede intorno al 5%.

Ieri sera dunque sono stati votati a scrutinio palese i 45 membri del Comitato nazionale sulla base delle proposte della Commissione elettorale formulate seguendo alcuni criteri: innanzitutto privilegiare la presenza femminile - ha spiegato Luciano Pettinari - che resta ancora insufficiente: le donne sono infatti solo il 17% del Comitato nazionale. Accanto alle donne (tra le proposte Luciana Castellina, Irma Barbarossa, Dacia Valent) gli intellettuali e gli operai. Sono stati fatti i nomi di Paolo Volponi, Cito Maselli, Luciano Canfora - che sarà candidato per un seggio senatoriale - Raul Mordenti, Arcangelo Leone De Casiris, Umberto Carpi, Gennaro Lopez, Livio Maitan. Tra gli altri sono stati proposti Roberto

Musacchio e due dirigenti del giornale Liberazione, Luciano Dodoli e Francesco Forgiato, un riconoscimento dovuto dato che il giornale, ha ricordato Pettinari, in edicola vende in media 42mila copie. «Un miracolo della fede», commentava un delegato.

Quindi il comitato si è riunito per procedere direttamente all'elezione della direzione del segretario e del presidente. Cioè Sergio Garavini e Armando Cossutta, i due nomi già emersi nelle precedenti consultazioni. Il voto, a scrutinio segreto, è avvenuto a notte inoltrata. Per tutti i candidati è valsa la regola di ottenere il 50% dei consensi. Il congresso infine ha nominato anche 23 membri del Collegio di verifica.

Oggi, fissato l'assetto di direzione e stabiliti gli incarichi pro tempore, validi cioè solo fino alle elezioni, Garavini presenterà la piattaforma elettorale e illustrerà i criteri per formare le liste, secondo le in-

È uscita la cassetta musicale di VITTORIO BONETTI edita dalla Coop Soci de l'Unità

Insieme

Cantano e suonano assieme a Bonetti: Michele Serra, Angelo Branduardi, Paolo Ciarchi, Paolo Hendel, Peco D'Alcatraz, la Gerusalemme Liberata, Stefano Nosi e la gente della Festa Nazionale di Cuore e della Festa Nazionale dell'Unità di Bologna.

Per informazioni telefonare alla Coop Soci de l'Unità (051) 291285.

ADERISCI
alla Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de l'Unità, via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

SABATO 25 GENNAIO
CON l'Unità

Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 28 KUWEIT

Giornale + fascicolo KUWEIT L. 1.500